

VERITATEM FACIENTES

di Pietro Braido

Un documento di così robusta e lineare dottrina, qual è l'Enciclica Divini illius Magistri (1), rimane anche dopo 25 anni vivace fonte di ispirazioni e suggestioni per l'approfondimento e lo sviluppo del pensiero pedagogico cattolico, al servizio di un'attività educativa energica e coerente. Tanto più quando esso venga illuminato e arricchito dall'apporto del quasi quotidiano infaticabile Magistero di S. S. Pio XII, che in questo settore ha offerto uno straordinario complesso di dottrine e di motivi concreti e vitali.

La Divini illius Magistri, infatti, non deve essere riguardata come una specie di « Summa paedagogiae catholicae », come un sistema di dottrine e di idee già definitivamente e sotto tutti gli aspetti esaurito e conchiuso (2). Nè si deve vedere in essa un documento legato quasi esclu-

(1) Com'è noto, l'Enciclica di Pio XI *Divini illius Magistri*, pubblicata in edizione latina negli *Acta Apostolicae Sedis*, vol. XXII, p. 49 ss. del 22 febbraio 1930, era uscita dapprima sugli stessi *Acta* in italiano (A.A.S., vol. XXI, p. 723 ss.) il 31 dicembre 1929 con il titolo *Della cristiana educazione della gioventù* e iniziava con le parole « Rappresentanti in terra ». Le differenze tra le due edizioni sono quasi sempre soltanto accidentali.

(2) In questa prospettiva sembra porsi per es. L. BORGHI, *Il pensiero pedagogico italiano nei suoi rapporti colle maggiori correnti pedagogiche del mondo contemporaneo*, in « Scuola e Città », 1952, p. 374-376. Dovremmo osservare che la *pedagogia cattolica* non si riduce a ciò ch'è contenuto in un documento pontificio per quanto importante e fondamentale.

Ci sembra pure esagerata la valutazione che ne fa E. GUERRERO, *Fundamentos de Pedagogia cristiana*. Comentario a la Enciclica « Divini illius Magistri ». Madrid, Editorial Razón y Fé 1945, p. 5-6: « *Lo peculiar de este precioso documento no es la novedad de cada una de sus enseñanzas, ya que en muchos otros y en muchas obras de escritores católicos constan más o menos explícitamente todas ellas, sino la amplitud, la coordinación sistemática de las verdades, la aplicación de los permanentes principios a problemas actuales, la fundamentación no solo teológica, sino filosófica de sus soluciones, y la revelación de una deslumbrante armonía entre la verdad cristiana y el mismo bien social pretendido también por la educación* ». Ci pare inesatto il fare di un documento pontificio necessariamente dogmatico e autoritario una trattazione sistematica, scientifica e critica.

sivamente al momento politico italiano, come affermazione di libertà educativa e scolastica contro un crescente totalitarismo (3).

Noi preferiamo senz'altro affiancarci a chi, al di là della situazione contingente, vede il motivo ispiratore del documento pontificio nel « richiamo a una battaglia che tuttora è in corso e a una costruzione che resta in gran parte da fare », e cioè « la battaglia contro il laicismo che minaccia » e la ricostruzione di una « coscienza educativa veramente operosa e ricreatrice » (4).

È questa l'esplicita intenzione del Papa, che varie ragioni, non solo particolaristiche, muovono « a tornare più di proposito sull'argomento se non per trattarlo in tutta la sua quasi inesauribile ampiezza di dottrina e di pratica, almeno per riassumerne i principi supremi, metterne in precisa luce le precipue conclusioni e additarne le pratiche applicazioni » (5).

Il documento, dunque, pur stabilendo determinati chiari traguardi di verità cattolica nel campo pedagogico, non ne conclude l'orizzonte problematico nè, tanto meno, ne considera chiusi e definiti la discussione, l'approfondimento, l'estensione. Esso prospetta, anzi, inesauribili virtualità e ulteriori sviluppi teorici e pratici.

Questo, fa lo stesso successivo Magistero ecclesiastico, soprattutto con Pio XII, il quale, precisamente in nome di quella « verità integra e sincera » a cui dichiarò di voler servire nel discorso programmatico dell'incoronazione (12 marzo 1939), assumendo come divisa il *Veritatem facientes in caritate*, incessantemente e con mai celata preferenza affrontò problemi di educazione, quasi in tutti i settori. Egli volle soprattutto considerarsi « Maestro » e « Educatore » dei fedeli e dell'umanità e quindi, an-

(3) Su questo punto insiste per es. P. FAURE, *Le XXV Anniversaire de l'Encyclique sur l'éducation de la jeunesse*, in « Pédagogie », 1954, p. 728-740.

(4) A. BARONI, *Nel XXV della Enciclica « Divini illius Magistri »*, in « Pedagogia e Vita », 1955, p. 97-104. Cfr. anche S. DE BIASI, *Educazione cristiana. Commento all'Enciclica Divini illius Magistri* di S. S. Pio XI, Milano, Vita e Pensiero 1945, p. 53 e il commento di P. Ramón Ruiz Amado: « No hay que buscar, por ende, en esta Enciclica un tratado sistemático de educación; sino un conjunto de advertencias y direcciones, para orientar en los puntos más impor-

tantes y debatidos, librando de error a los que, como fieles hijos, attenden a las palabras del Papa » (nel vol. di J. LEDIT, *Política y Educación*, Mexico, Buena Prensa 1947, p. 320, nota 2).

(5) Ancor più attenuata ci sembra l'espressione del Papa nell'edizione latina dell'Enciclica: « ... Nos impellunt ad causam iterum ac consultius pertractandam, non quasi eius doctrinae eiusque usus amplitudinem paene infinitam velimus funditus perscrutari, at quia praecipua saltem, quibus nititur principia ac rationes, breviter explanare cupimus, et ea omnia, quae inde consequuntur atque ad usum pertinent, in sua luce ponere ».

che, necessariamente, *Maestro dei maestri e degli educatori* (6). Lo disse esplicitamente ai Congressisti dell'U.C.I.I.M. il 6 settembre 1949: « Nel richiamare alla vostra coscienza di educatori tale dignità e responsabilità, Noi stessi, per divina disposizione Vicario, e quindi investito dei medesimi uffici di Colui che sulla terra amò di essere chiamato "Maestro", Noi stessi C'includiamo nel numero di coloro che rappresentano in varia misura la mano della Provvidenza nel condurre l'uomo al fissato suo termine.

Non è forse questa Nostra Sede principalmente una Cattedra? Non è Nostro primo ufficio il Magistero? Non ha il divino Maestro e Fondatore della Chiesa dato a Pietro e agli Apostoli il fondamentale precetto: "matheteusate", insegnate, fate discepoli (Mt., 28, 19)? Educatori di anime Noi ci sentiamo e siamo; sublime scuola è, in misura non secondaria, la Chiesa, come gran parte dell'ufficio sacerdotale consiste nell'insegnare e nell'educare » (7).

Nè per noi, per ogni cattolico e per ogni studioso, è sufficiente il « commemorare » il solenne documento o « riesumarlo », sia pure alla luce dei successivi preziosi insegnamenti. È necessario, invece, l'atteggiamento della filiale penetrazione, della esatta comprensione, della fondazione scientifica, della elaborazione e dell'applicazione dei principi enunciati alla vasta problematica pedagogica, della esplicitazione di ciò che è virtualmente espresso e, finalmente, dell'attuazione concreta, saggia ed energica (8).

(6) « L'ufficio del Supremo Pontificato, attraverso il corso dei secoli, non ad altro mira se non a servire la verità; la verità, diciamo, che sia integra e sincera, non offuscata da alcuna nube, non soggetta ad alcuna debolezza, nè mai disgiunta dalla carità di Gesù Cristo. Su ogni Pontificato, infatti, e specialmente su questo Nostro, che è chiamato a spiegare la sua attività a favore del consorzio umano afflitto da tante discordie e conflitti, deve dominare, come un sacro mandato, la parola dell'Apóstolo: *Veritatem facientes in caritate* (Ef., 4, 15) » (*Atti e discorsi di Pio XII*, Ediz. Paoline, vol. I, p. 11).

(7) *Atti e discorsi di Pio XII*, Ediz. Paoline, vol. XI, p. 237-238.

(8) Dovremmo, a questo punto, ricordare allo studioso non cattolico che un documento pontificio di questo genere

non pretende presentarsi « criticamente », quasi sotto forma di trattato scientifico con dimostrate ragioni e con argomentazioni sviluppate ed esaurienti. Si tratta di un insegnamento che per sua natura si rivolge ai fedeli ed è perciò essenzialmente autoritativo e dogmatico. Si « insegna ai Patriarchi, Primati, Arcivescovi e altri Ordinari aventi pace e comunione con la Sede Apostolica e a tutti i fedeli dell'orbe cattolico ». Esso suppone che coloro a cui è rivolto abbiano per altra via approfondito e chiarito in forma seria e riflessa (anche radicalmente « critica » e scientifica) le « ragioni » del proprio credere, in linea con l'acuta osservazione di S. Agostino: *Quis enim non videt prius esse cogitare quam credere? Nullus quippe credit aliquid nisi prius cogitaverit esse credendum.* Esso, inoltre, permette al cattolico una

Ciò non significa soltanto che il cattolico deve aspirare, in un senso generale, a una fede luminosa e fondata, che renda ragionevole l'assenso e l'ossequio al Maestro che gli parla (Dominus est) (9), ma anche e soprattutto che la sua non deve mai essere, nè sul piano teoretico nè su quello pratico, una accettazione passiva, inerte, inintelligente, ma vigile e operosa ricca di volontà di comprensione e di azione. Anche in un senso più universale, in un discorso ai partecipanti al Congresso internazionale di filosofia del 1946 (21 novembre) Pio XII ricordava che « la giovane generazione... anela a grandi pensieri, a una sintesi intellettuale..., prova l'intenso bisogno di una concezione e di una dottrina chiara, forte e saldamente radicata nello spirito... », « una risposta definitiva e soddisfacente alle questioni » (10). Questo per l'orientamento generale della vita. Quindi, anche e, in un certo senso, a fortiori, per il settore dell'azione educativa e della riflessione pedagogica. Ad essa ci invita espressamente il Papa, in forma quasi drastica in una affermazione che abbiamo già ricordato anche su « *Orientamenti Pedagogici* »: « Non basta amare per essere buoni educatori » (11).

Il fascicolo di « *Orientamenti* » che ora presentiamo vuol costituire precisamente il parziale imperfetto tentativo di una « commemorazione » di questo genere, tendente all'assimilazione e alla messa in evidenza dei punti essenziali dell'insegnamento pontificio più che a una celebrazione encomia-

estrema libertà nella ricerca scientifica per approfondire e penetrare quanto gli è sinteticamente insegnato. Dall'ignorare questo fatto elementare, nasce l'equivoco di certe superficiali prese di posizione laiciste di fronte al documento pontificio scambiato con boriosa incompetenza in un trattato di scienza pedagogica. « Non sembrano — è detto in una sommaria critica di L. Borghi — del tutto persuasivi gli argomenti sui quali poggia questa concezione ecclesiastica... » (*L'educazione e i suoi problemi*, Firenze, La Nuova Italia 1953, p. 130, nota 1).

Le rapide indicazioni di « argomenti » non si possono confondere con vere ragioni « ragionate », che il documento pontificio suppone e che il Borghi potrebbe trovare presso altre fonti « scientifiche » ben qualificate nel campo cattolico e non certo meno criticamente va-

gliate e discusse del suo elementare fenomenismo pragmatista.

Qualche utile osservazione sul valore non tanto apologetico quanto dogmatico di questo insegnamento pontificio si può trovare nel volume di PAUL FOULQUIÉ, *L'Eglise et l'école. Avec l'encyclique sur l'éducation*. Paris, Editions Spes 1947, p. 125 ss.

(9) Perfino il Papa ha accennato ad una fondazione critica del conoscere e del sapere, quando in un discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze ha abbozzato una confutazione del fenomenismo (21 febbraio 1943, *Atti e discorsi di Pio XII*, Ediz. Paoline, vol. V, p. 78-79).

(10) *Atti e discorsi di Pio XII*, vol. VIII, Ediz. Paoline, p. 419-420.

(11) « *Orientamenti Pedagogici* » 1954, fasc. 1, p. 87-89.

stica. Saranno offerti spunti ed elementi positivi ai fini di una eventuale e futura costruzione sistematica di pedagogia cattolica. In qualche articolo saranno più accentuati i motivi di approfondimento e di inquadramento del Magistero pontificio più recente. In altri, invece, l'« antologia » avrà il sopravvento sulla personale elaborazione e sul ripensamento sistematico. Talvolta saranno illustrati problemi di fondo e questioni di principio, mentre in altri casi prevarrà il riferimento a questioni pedagogiche più particolari.

*Discepoli di così alti e autorevoli Maestri, vorremmo orientare le nostre idee e le nostre preoccupazioni soprattutto nel senso di una riflessione e assimilazione che diventino invito o, meglio, rigoroso impegno all'azione. Anche in questo senso Pio XII ha lanciato più volte il risoluto richiamo all'ora presente che è « ora dell'azione », in armonia con l'originario imperativo cristiano: *factores verbi et non auditores tantum...**

Anche nel settore dell'educazione la fecondità del « verbum » è affidata, oltre che alla meditazione e alla riflessione attenta e penetrante, alla concreta e volitiva operosità. Due cose ben più formidabili ed efficaci di ogni retorica « commemorazione » o « celebrazione ».

PIETRO BRAIDO